

## Il libro delle Sacre Scritture nelle “Religioni del Libro”

7 novembre 2011

Relatore: don Silvio Barbaglia

(appunti non rivisti dal relatore)

### Indice

Riassunto.....	1
1 Introduzione.....	1
2 Religioni del Libro.....	2
3 Quando la Parola si fa Scrittura .....	3
4 Lingue “creative” e lingue “oggettive” .....	4
5 Dibattito.....	5
6 Prossimo incontro.....	7

### Riassunto

Religioni “del Libro”. Così il Corano chiama, nella Sura V, le altre due religioni – Ebraismo e Cristianesimo – che con l'Islam condividono il riconoscere il loro padre in Abramo, e il fondarsi su testi sacri. Sono la Bibbia ebraica, recepita integralmente dal Cristianesimo – che la amplia con altri testi antichi e con il Nuovo Testamento – e il Corano, che assume le tradizioni ebraica e cristiana e le rielabora. Ma – al di là delle differenze – quali aspetti comuni condividono queste tre religioni per il fondarsi su testi scritti? Nata 5.000 anni fa come ausilio al commercio, la scrittura, da strumento per “contare” quantità di merci e denaro, diventa gradualmente strumento per “raccontare” la storia dell'uomo e trasmetterne la cultura, in particolare nell'ambito sacro. E qui essa diviene Scrittura, con l'iniziale maiuscola. Un prodotto dell'uomo, recepita però come parola di Dio, in cui Dio parla direttamente al popolo, come attraverso un oracolo, immutabile e sacra. Ma c'è scrittura e scrittura. Il greco, nella sua completezza fonetica, rende univoca la lettura dei testi cristiani, che gli sono affidati, mentre in ebraico e in arabo l'assenza dei segni vocalici richiede l'intervento creativo di un lettore, che trasformi il segno in parola. Senza dimenticare che, in ebraico, un ulteriore livello interpretativo è offerto dal valore numerico delle lettere, e quindi delle parole che esse compongono. Primi indizi, utili a comprendere come, nelle tre tradizioni, gli elementi testuali giochino ruoli diversi.

### 1 Introduzione

**Massimo Donaddio:** Ci troviamo nella sede de La Nuova Regaldi per questo ciclo di incontri dedicati al dialogo ecumenico e interreligioso. Ci troviamo qui perché La Nuova Regaldi aderisce a questo percorso, insieme con altre realtà. Il percorso è stato ideato prevalentemente, ma non solo, da don Silvio Barbaglia, delegato vescovile per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso. Quindi do il mio saluto in parte come “padrone di casa” e in parte come moderatore della serata. E speriamo che nei prossimi incontri altri che hanno aderito alla proposta si offrano per svolgere questo servizio che aiuta a tirare meglio le fila delle nostre serate.

Il percorso interreligioso che iniziamo oggi riguarda un dialogo prevalentemente tra cristianesimo, ebraismo e Islam, e negli ultimi incontri anche con le religioni orientali.

Ci ricolleghiamo idealmente all'evento che si è tenuto recentemente ad Assisi (27 ottobre 2011), come occasione di dialogo per incontrarsi pur tra le differenze. Differenze che non sono taciute da

questo percorso, che evidenzierà le cose belle delle religioni, cogliendo anche le differenze che le contraddistinguono, importanti come punto di partenza per capirsi.

Il tema di oggi è quello del libro delle Sacre Scritture nell'ambito delle religioni del libro. Cosa vuol dire Sacra Scrittura per queste fedi che fanno poggiare sul libro sacro i fondamenti della loro fede, pur con differenze di approccio importanti? Con don Silvio, che è biblista, cercheremo di affrontare l'argomento.

**Don Silvio Barbaglia:** Massimo ha dato la chiave di lettura generale, e ora con il pieghevole vorrei aiutarvi a capire il senso dell'itinerario, che è cosa utile per orizzontarsi meglio all'interno del percorso e quindi fruirne al meglio. Oggi parleremo di "scrittura", che non è solo "parola", ma "parola scritta". Le religioni di cui parleremo sono Ebraismo, Islamismo e Cristianesimo, che hanno alla base della loro tradizione un "libro". E poi passeremo a capire come queste tre religioni si auto-comprendono a partire dal libro sacro sui cui si fondano. La mentalità ebraica di leggere le Scritture – che impareremo a conoscere nel prossimo incontro con l'aiuto di Rav Elia Richetti – è connotata da una sensibilità distinta da quella cristiana e specificamente cattolica. Poi, nel terzo incontro, si parlerà delle Sacre Scritture nella tradizione cristiana, una tradizione in cui lo stesso testo – la Bibbia – viene ad assumere un significato diverso da quello tipico della tradizione ebraica. E poi sarà l'imam Pallavicini a presentarci la categoria delle Sacre Scritture nella tradizione islamica.

Ma oltre a questi incontri, che ho appena descritto, terremo grandi incontri pubblici. Nel primo di essi cercheremo di sondare l'immagine di Dio come è percepita dalla tre grandi religioni. Nel secondo invece ci dedicheremo a una riflessione spiritualità con Masterbee e sua moglie, approdati al cattolicesimo dopo una lunga peregrinazione attraverso varie esperienze spirituali.

Molte altre persone hanno aderito all'iniziativa, ma non tutti potranno essere presenti, e per questo registrazioni audio e video e appunti scritti saranno di aiuto per recuperare i contenuti a distanza.

Accanto a me, e accanto al relatore, sarei contento che comparissero di volta in volta rappresentanti degli altri enti organizzatori e delle altre confessioni e religioni partecipanti.

Lo stile che terremo sarà dialogico: è possibile intervenire e porre domande cammin facendo. La *positio* sarà abbastanza breve, per consentire un ampio dibattito grazie al quale si potranno approfondire meglio i contenuti.

Questa volta ci dedicheremo alla comprensione della logica del fondarsi sulle Scritture, senza entrare nello specifico dei contenuti delle stesse.

## 2 Religioni del Libro

Quella di "religioni del Libro" è una categoria cara a Giovanni Paolo II, che ha dedicato particolare attenzione alle religioni che vedono in Abramo il loro padre. L'ebraismo, che vede Abramo come progenitore del patriarca Giacobbe, padre delle 12 tribù di Israele, ma anche cristianesimo e Islamismo. Per i cristiani infatti Abramo è colui che sacrifica sul monte il figlio della promessa, figura di Cristo. Per i Mussulmani Abramo è padre di Ismaele, il loro progenitore. Queste tre religioni sono anche accumulate dal fatto di essere le tre religioni "monoteiste", cosa che le distingue da tutte le altre tradizioni religiose, sia nella loro genesi storica che nell'attualità.

Per quanto riguarda l'ascendenza ad Abramo, le tre tradizioni si riconoscono esplicitamente in questo elemento. Invece il monoteismo, in contrapposizione a politeismo, è invece una categoria moderna, che non appartiene alla mentalità passata. Una forma di caratterizzazione che è frutto di uno studio sociologico recente delle esperienze religiose. Ma scopriremo che queste tre tradizioni non possono essere chiamate "monoteismi" pretendendo di dire per tutte e tre la stessa cosa, perché tra loro vi sono profonde differenze, e quindi la categoria del monoteismo è la più debole di tutte, in particolare per dire che cosa è Dio nella tradizione cristiana.

"Religioni del libro" invece è un'espressione che non nasce né dall'Ebraismo né dal Cristianesimo ma da un'affermazione della Sura IV e V del Corano, in cui si parla di "popolo/genti del Libro". Si registra la presenza di tradizioni scritturistiche, di cui l'autore del Corano ha

coscienza per la propria tradizione e per quelle di Ebraismo e Cristianesimo. E queste due tradizioni sono collocate nel Corano, con ricezione di figure profetiche che vi compaiono, in continuità con queste tradizioni. Il Cristianesimo recepisce *in toto* la Bibbia ebraica, aggiungendovi altri libri antichi e il Nuovo Testamento. Il Corano invece assume in sé le altre tradizioni e le rielabora. La categoria di “Religioni del libro” è quindi del tutto islamica come genesi.

Carlo Molari, teologo cattolico, fornisce interessanti informazioni in merito. E anche Henri Blocher, di cui potete scaricare in Internet dei testi. E in Youtube Giovanni Filoramo ha lasciato i filmati di sue lezioni sui popoli del Libro, in cui si parla anche di Zoroastrismo e della religione legata a Mani (cfr. le indicazioni nel foglio allegato alla lezione).

### 3 Quando la Parola si fa Scrittura

Più che guardare alle tre tradizioni del libro vorrei operare invece con voi un approccio un po' diverso e meno “*standard*”, che non è studiato in sede di storia delle religioni o di esegesi, ma usa il metodo di osservazione del passaggio dalle tradizioni orali a quelle scritte. Mi sembra un approccio interessante, perché queste tre religioni hanno una considerazione speciale per le loro Scritture, con un'operazione di “canonizzazione”, che presuppone una selezione di testi ritenuti fondanti, distinte nettamente da tutte le altre testualità.

Cosa fa di un libro l'essere sacro e canonizzato, pur tra altri libri con contenuto spirituale e di preghiera, testualità religiose, che non sono però al livello fondante e del sacro? Ma prima ancora dell'operazione di canonizzazione realizzata sulla testualità, dobbiamo riflettere sulle differenze tra elaborazione della trasmissione orale della cultura e la cultura scritta, con tutte le conseguenze che questo comporta, a livello di “plasmazione della mente”. La tesi di fondo – che vi anticipo – è che una cultura che si fonda sulla testualità arriva a configurare un rapporto con la realtà molto diverso da una cultura che vive nell'oralità.

La testualità che imprime una scrittura mostra che ci sono scritture che hanno bisogno di un'oralità che le dia voce, o che vi è una forma di scrittura che sta in piedi da sé stessa. Una scrittura senza vocali ma solo con consonanti ha bisogno di un lettore che le dia voce, ed è cosa tipica dell'ebraico e dell'arabo. Invece greco e latino sono scritture che traducono tutto l'aspetto fonetico, e quindi sono scritture omnicomprensive, che bastano a sé stesse. E questo comporta delle differenze. Quindi la scrittura ebraica va letta dal rotolo nella sinagoga senza vocali scritte. Il corano è scritto con 28 consonanti o semi-vocali. Il fatto che si sia tenuto fede alla scrittura originale – Israele ha recuperato addirittura a posteriori la sua lingua, quando si è costituito come stato – rappresenta una differenza rispetto alle testualità cristiane espresse in lingue fonetiche complete come il greco e il latino.

La nascita della scrittura è relativamente recente. Circa 50.000 anni prima di Cristo appariva l'uomo sulla terra. Ma le prime testimonianze di scrittura, cuneiforme, sono quelle dei Sumeri, di circa 5.000 anni fa. E solo pochissimi, in quell'epoca, sapevano leggere, non tutti i bambini, come oggi che imparano a leggere a scuola. Una cultura davvero fondata sulla scrittura è, da noi in Europa, quella dei due ultimi secoli. Una cultura che poi è stata soggetta alla rivoluzione di Internet, ma prima ancora a quella dell'invenzione della stampa. La scrittura di migliaia di anni fa è il patrimonio di una ristretta *élite* culturale, il cui pensiero non interpreta ciò che pensa il volgo comune, ma cioè che pensa un 5% scarso del popolo. Quando uno legge la Bibbia non deve pensare che così pensasse il popolo, ma che così pensava l'*élite* che ha elaborato i testi, un'*élite* che sapeva leggere e scrivere mentre gli altri sapevano solo ascoltare.

La scrittura parte dall'uso commerciale, per registrare lo scambio di merci, per approdare solo molto dopo alla conservazione di beni culturali. Quindi la scrittura nasce con scopi contabili, come strumento per contare. Contare, questo è la dimensione originaria della scrittura. Al punto tale che anche la parola “racconto” ha nella sua radice il “contare”, anche nella nostra lingua italiana, cioè contiene la logica del numero. E lo vediamo benissimo nella lingua ebraica, in cui libro si dice *sèfer*, e il verbo *safar* significa conteggiare e anche leggere, e *mispàr* è “numero”. Quindi libro,

numerare e contare hanno stessa radice. Con la nascita dell'alfabeto si riesce a restringere al minimo sforzo rappresentativo la scrittura della parola nella sua complessità. E si giunge dal primato dell'ascolto a quello della vista. Leggendo, vedi dei segni cifrati che esprimono una realtà. Una cosa che per noi oggi è scontata, ma che, allora, rendeva chi imparava a conoscerli come, ad esempio, uno scienziato della NASA, che ha possibilità esclusive di accesso allo scibile e ai segreti dello spazio.

Alcuni autori giudeo-ellenisti dicono che l'alfabeto sia stato inventato da Mosè, e non a caso, visto che lui è padre di tutta la sapienza di Israele. La scrittura andrà a caratterizzare sempre più l'ambito del sacro, che tutelerà l'ambito della Scrittura. Una Scrittura che si percepisce venire dal Dio, come afferma e sottolinea Walter J. Ong, che dice che la Scrittura assume una "valenza oracolare". La Scrittura, come l'oracolo, fa da tramite perché una parola la cui fonte si trova altrove possa passare al popolo. Chi pronuncia le parole profetiche ha la coscienza che esse non vengono da sé, ma da Dio. Parole che vengono spesso da stati alterati della coscienza, come il sogno. Il testo scritto assume un valore oracolare, e ha valore quanto la persona stessa da cui provengono. Il libro così diventa importante quanto la persona che la origina, Dio stesso. Ecco che quindi nasce la tradizione della parola non di Isaia o di Mosè, ma di Dio. Con i profeti in carne ed ossa però puoi discutere e interagire e fargli cambiare idea, ma il libro ha... una "testa dura"!, non puoi cambiare la parola che contiene, che non è più possibile discutere e ritrattare. Quando c'è un autore umano vivente puoi ritrattare, ma quando l'autore è Dio, allora "non c'è storia" e devi adeguarti tu al testo. Da qui nasce l'idea che il testo scritto sia la testimonianza della parola che Dio mi ha dato e che devo custodire così com'è. Il profeta posso ucciderlo, il libro posso solo bruciarlo, per annientare la forza di quella parola ormai immutabile, come modalità per annientare questa sua caparbia, che si ripresenta ogni volta che qualcuno lo prende in mano per leggerlo. E qui, a livello del testo, si radica il fondamentalismo. Nella tradizione cristiana si parla di *inerranza*: non è possibile che vi siano errori e contraddizioni interne nel libro sacro, anche se spesso sono evidenti. E se questi testi sono "perfetti", chi li trascrive non deve sbagliare in nulla, al punto che si contano le lettere scritte a copiatura avvenuta, per essere sicuri che non vi siano errori.

## 4 Lingue "creative" e lingue "oggettive"

La scrittura quindi cambia l'approccio veritativo. Che cosa può significare in una tradizione religiosa trasportare la tradizione in una scrittura? Una scrittura che però deve continuare a vivere, a essere riportata in parola.

Nella tradizione scribale si è sviluppata una modalità molto avanzata. In essa la tradizione è di tipo consonantica, in cui le vocali sono messe dal lettore. Ma in seguito – a partire dall'VIII secolo – si aggiungono segni per le vocali. Se ci sono regole fonetiche che funzionano, se tutti i suoni sono rappresentati con dei caratteri posso leggere un testo anche in una lingua che non conosco, ma in una lingua scritta solo con le consonanti si presuppone l'esistenza di una lingua viva e parlata, ed è proprio quando l'ebraico diventa lingua gradualmente morta che si prova l'esigenza di aggiungere i segni vocalici. Una scrittura che ha solo consonanti presuppone quindi che vi sia un lettore che le dà vita, al punto che non si parla di "scrittura" ma di "*miqràh*" che vuol dire "lettura". Non vi è un libro che esiste in sé, ma solo una tradizione vivente del libro. Le tradizioni scribali curano al massimo la testualità, ma è poi il lettore a rendere vivo tutto questo. La categoria di *Dabàr Adonai* – cioè Parola del Signore – sta in piedi solo se c'è un lettore, che è più importante che nella tradizione cristiana, perché gli ebrei – aggiungendo le vocali – leggono più di quello che c'è scritto. E si dice allora che Dio parla anche negli interstizi del testo. Certo, poi il testo masoretico cerca di fissare anche le vocali, parzialmente, ma tu come lettore devi metterci del tuo, e si aprono nuove possibilità interpretative. E le parole sono anche numeri, ogni lettera ha un significato numerico. La lettura ha quindi significato molto ricco di possibilità, al punto che si dice "una cosa ha detto Dio, due ne ho udite...": la scrittura si pone come un contenitore sovrabbondante di significato.

Con l'Ebraico capiremo che la vera sacra scrittura è conservata sotto forma di rotolo, mentre per l'Islamico è il codice.

Tutte queste tradizioni hanno un libro, una codificazione, una canonizzazione, che porta a riunire tutti i contributi testuali in un libro. C'è quindi l'idea dell'uno, di un'unicità del libro, con un'immagine di Dio portata all'uno che si accompagna alla presenza di un unico libro. E analogamente dal punto di vista fenomenologico notiamo la tendenza a unificare la teologia, eliminando le divergenze. Il testo ha significato diverso nella tre religioni, è una "parola di Dio" che ha significato differente in ciascuna di queste tradizioni, come lo ha anche l'immagine di Dio.

## 5 Dibattito

**Domanda:** la tendenza della religione ad essere "conservatrice" della tradizione di una comunità, piuttosto che innovatrice, ha a che fare con l'uso scrittura per conservarne la tradizione?

**Don Silvio:** la scrittura di Qumran vede il tetragramma sacro scritto in paleo-scrittura ebraica, diversa dall'ebraico quadrato usato all'epoca di Cristo e nell'epoca successiva, masoretica. Il nome proprio del Dio di Israele quindi è trattato in modo diverso da tutto il resto. Ci sono due trattati del rabinismo che vanno a stabilire tutte le normative per scrivere il testo e trattare il tetragramma sacro. Nei testi conservati nel Tempio pare che il tetragramma sacro fosse scritto addirittura in oro. Un modo per mostrare come il tetragramma debba essere sacralizzato in modo particolare. E non si poteva leggere, ma si diceva "Adonai". È un modo anche questo per dire come il testo sia creativo nell'atto di lettura.

**Domanda:** un testo sacro ammette traduzioni dalla lingua in cui è stato originalmente consegnato?

**Don Silvio:** la traduzione del LXX della *Torah*, cui poi sono stati aggiunti gli altri libri, mostra nella leggenda 70 o 72 traduttori separati in celle, e miracolosamente si vede che, malgrado ciascuno abbia lavorato separatamente dagli altri, le traduzioni coincidono. È un modo per dire che la traduzione in greco è affidabile, chi non conosce l'ebraico può accedere validamente alle scritture, e che anche il testo greco è ispirato. Credo che la Chiesa abbia scritto ampiamente anche in ebraico, con testi che poi sono stati tradotti in greco, e ci sono stati tramandati in quest'ultima lingua. L'alfabeto greco analizza il suono in maniera più astratta e può essere usato anche per leggere e scrivere lingue sconosciute, pur di riprodurre la fonetica. Gli scolari ebraici invece fino alla terza elementare debbono essere aiutati con l'aggiunta dei puntini che indicano le vocali, perché sennò non ce la fanno. Solo dopo ce la fanno senza le vocali, quando ormai sono dentro nella lingua. La lingua greca quindi è più "democratica", e tale da favorire la nascita del pensiero analitico, con grande vantaggio intellettuale, perché favorisce l'attività dell'emisfero sinistro. È un'idea che fonda fisiologicamente il passaggio dal *mythos* al *logos*, il pensiero logico di Platone. Lui, Platone, contesta la scrittura perché dice che la scrittura "ammazza" tutto, solo la persona è garanzia di una unicità e di una vita, mentre la scrittura blocca tutto. Questo è vero per la scrittura greca, assai meno per l'ebraica. La scrittura modifica la società, la influenza. Platone critica la scrittura, come noi criticiamo ora il nostro strumento nuovo che è il *computer*. Nella cultura orale la memoria era essenziale, si trasmetteva tutto con procedimenti mnemonici, con la scrittura che era solo un ausilio, e quando la scrittura diventava strumento per ridare vita al pensiero, trasmesso solo attraverso la scrittura, questo creava problemi.

La riflessione sul *logos* greco e il *dabâr* ebraico è illuminante. *Logos* significa parola e pensiero. In ebraico *dabar* ha molti altri significati. La vita è assai più ampia della scrittura, e quando hai anche le vocali "blocchi" molto di più il significato. Quando diciamo che Ebraismo e Islamismo sono religioni del Libro e il Cristianesimo non lo è, non è così vero da questo punto di vista, anche se lo è per l'uso che si fa del libro.

È interessante anche notare che l'antica scrittura prevedeva la *scriptio continua*, anche nelle antiche scritture greche e latine. Per leggere correttamente, con questo tipo di scrittura, il testo va conosciuto sostanzialmente a memoria, o il lettore deve conoscere la scrittura a questo livello, per

usare il testo scritto come semplice ausilio. Il tipo di lettura doveva essere fatta ad alta voce, non in forma silente come facciamo noi, e infatti Agostino si stupiva che Ambrogio leggesse senza pronunciare le parole, cosa che denotava ai suoi occhi una conoscenza profondissima della scrittura.

**Domanda:** noi diciamo nei momenti liturgici: “parola di Dio”. Ed Ebrei e Islamici?

**Don Silvio:** glielo chiederemo!

**Domanda:** nelle varie traduzioni e trascrizioni non c'è il rischio che si perda qualche significato, mentre le lingue originali potevano dire molto di più?

**Don Silvio:** certo, questo è all'ordine del giorno. Ogni codice ha le sue semantiche, ogni vocabolo ha più significati e sfumature. Uno che non domina bene il codice sceglie per tradurre il suo pensiero in un'altra lingua le parole che conosce, e rischia di fare della *gaffe* notevoli. Se sei cresciuto in una lingua la sua padroneggiare molto di più ed è più facile intendersi. Se non foste stati tutti italiani, avrei dovuto usare un linguaggio più semplice. Per tradurre certi testi non basta conoscere il vocabolario. Ci sono dietro tradizioni scribali “coi baffi”: devi immergerti nel testo e nella cultura, capendo i valori semantici contenuti nel testo e nel suo contesto. Le traduzioni perciò sono operazioni tutt'altro che facili e ovvie. I testi classici sono tradotti molto più alla leggera rispetto all'ebraico e al greco dei Vangeli, su cui si sono fatti molti sforzi ermeneutici. E si cerca di attingere al testo originale, quando la traduzione porta a smarrire un senso nel nuovo testo che si è ottenuto attraverso la traduzione.

**Domanda:** il Corano viene toccato da mio padre con estremo rispetto, come un oggetto sacro, non solo nella scrittura, ma anche nella consistenza oggettuale.

**Domanda:** integralismo, radicalismo e fondamentalismo sono parole con significati diversi, non sinonimici. La connessione tra parole e numeri con il *computer* è verissima, e del tutto contemporanea. Integralismo, radicalismo e fondamentalismo erano parole che si usavano negli anni '70. Oggi si usa solo la parola “integralismo”. Ma sono parole con significati diversi. Il fondamentalismo – di origine protestante – è leggere ingenuamente un testo antico con le categorie culturali di oggi. L'integralismo – di matrice islamica – è la pretesa di tradurre un testo sacro in termini sociali e politici. Invece il radicalismo è il tentativo di ispirarsi al testo antico per tradurlo nell'oggi, rimetterlo al centro della vita sociale: dire, ad esempio, che politicamente l'Islamico si pone al centro perché la posizione della preghiera è quella, in cui il corpo è posto centralmente rispetto a La Mecca. Sono modalità che semplificano l'approccio al testo.

**Don Silvio:** dietro a queste tre modalità di lettura c'è sempre la forma oracolare del testo: ho ragione perché Dio mi dà ragione. Integralismo, fondamentalismo e radicalismo non sono fondati sul soggetto che legge, ma sul testo, nella sua forma oracolare, un testo che si fa portatore di una parola che mi supera a cui voglio essere fedele. Se dico che il testo ha forza oracolare, e mi comanda anche di uccidere, chi sono io per oppormi? L'affermazione del Papa che laddove il testo ordina di uccidere l'uomo, lì certamente Dio non c'è è un'affermazione fortissima, perché si contrappone alla struttura oracolare del testo. Ma come “Dio non c'è”? Questa è parola di Dio! Una certa tradizione cristiana ha dato una fortissima preminenza alla verità, identificata con Dio, che prevale sulla vita umana, perché è concesso uccidere l'eretico, perché la vita vale meno dell'aspetto veritativo. Oggi siamo all'opposto: vi sono solo opinioni e non verità. Allora c'era una forte coscienza della verità, una concezione che in molte culture del mondo è ancora presente, e che scandalizza chi ha guadagnato l'altra percezione, quella in cui tutto è opinione.

“Uccidere per” corrispondeva anche alla disponibilità a “morire per”: si accettava di morire per dare la vita per ciò in cui si credeva. Oggi ognuno è pronto a cambiare in un attimo la sua opinione. Meglio adesso che prima, intendiamoci, ma non perdiamoci ciò che prima c'era di bello e di importante.

Credo al testo sacro, ma credo che occorra appoggiarsi a elementi antropologici e culturali, perché il valore e significato del testo corrisponde al contesto in cui è accolto come fondativo. Non si può parlare a priori di testo sacro, ma cambia valore e funziona a seconda della tradizione in cui è collocato. Il testo deve essere collocato nella vita che l'ha generato parla in maniera ben diversa se lo considera esportato in altre modalità percettive che gli sono estranee, a partire da domande

esistenziali che appartengono al lettore ma che sono estranee al mondo che l'ha generato. L'interpretazione canonica delle scritture ci aiuta a comprendere la scrittura all'interno di una *forma mentis* che pone in collegamento dialettico ogni testo con gli altri, in una ricezione complessiva della fede. Occorre compiere un atto di lettura intelligente e credibile all'interno di una tradizione credente, che è sempre una realtà multiforme.

## **6 Prossimo incontro**

Lunedì 21 novembre, sempre qui, ci dedicheremo all'altro segmento, quello relativo all'ecumenismo, e parleremo con Mauro Velati dell'origine delle divisioni tra le confessioni cristiane, per prenderne coscienza e capire quindi perché occorre riunirsi.